

STEFANO FOLLI

## Il day after del Nazareno

**S**ì è capito il giorno dopo quanto il risultato dell'Emilia Romagna abbia cambiato lo scenario politico. L'agenda della vigilia, fatta di lente trattative intorno alle riforme in attesa che il patto del Nazareno offrisse il miracolo di qualche frutto concreto, è stravolta. Forse non poteva essere altrimenti. Il Pd è uscito dalle urne vincitore ma devastato. Quei 700mila voti persi sono un drammatico allarme.

APAGINA 4

**S**ì è capito il giorno dopo quanto il risultato dell'Emilia Romagna abbia cambiato lo scenario politico. L'agenda della vigilia, fatta di lente trattative intorno alle riforme in attesa che il patto del Nazareno offrisse il miracolo di qualche frutto concreto, è stravolta. Forse non poteva essere altrimenti. Il Pd è uscito dalle urne vincitore ma devastato. Quei 700mila voti persi sono un drammatico allarme. Obbligano Renzi a guardare cosa sta succedendo nella base del partito di cui è segretario e a correre ai ripari. Quanto a Berlusconi, l'altro contraente del patto, è il grande sconfitto del voto insieme a Beppe Grillo.

Per ore il presidente del Consiglio ha enfatizzato la conquista dei due «governatori» a Bologna e a Reggio Calabria e ha definito «fatto secondario» la valanga dell'astensione. Voleva rassicurare se stesso e i suoi. Ma in cuor suo Renzi ha sempre saputo che le conseguenze del voto non sono positive: al contrario, sono destabilizzanti. Escludono, in ogni caso, che il «partito di Renzi» possa accettare il «tran tran» di riforme sempre annunciate e mai realizzate. Non è nella psicologia del personaggio e nel suo interesse politico. Del resto, la fuga dalle urne a Bologna anticipa una trappola parlamentare: quella che scatterà a Montecitorio il giorno in cui si comincerà a votare per il nuovo capo dello Stato, se Renzi arriverà a quella scadenza senza intese politiche credibili e senza strumenti per obbligarla alla resa i più riottosi del suo partito.

Quindi lo scenario è cambiato. È in corso uno sforzo del premier per verificare quanto Berlusconi sia in grado di controllare i suoi parlamentari e quanto abbia ancora voglia di essere fedele al patto. Su quest'ultimo punto, ci sono pochi dubbi: Berlusconi intende rimanere alleato di Renzi perché lì e non altrove è il suo interesse. Ma non è detto che ci riesca, almeno non nel modo determinato che Renzi considera oggi indispensabile. Il voto in Emilia Romagna ha da-



# Le 24 ore che hanno cambiato la legislatura

Il voto di due sole Regioni ha terremotato la scena politica e costringe Renzi a correre

to il senso a molti parlamentari di Forza Italia che la partita è finita, che l'era di Arcore è conclusa, che il domani probabilmente appartiene a Salvini. Se non siamo al rompete le righe nel centrodestra, poco ci manca.

**R**enzi si muove sul palcoscenico di questo singolare «day after» con l'ansia di arrivare presto a un risultato. Che oggi può essere solo la riforma della legge elettorale secondo lo schema tracciato nell'ultimo incontro con Berlusconi. Ma sono pochi quelli convinti che il centrodestra nel suo complesso abbia voglia di impegnarsi in tal senso. Il ragionamento è semplice: legge elettorale vuol dire elezioni anticipate a breve; Forza Italia è quasi azzerata, quindi non ha interesse a correre alle urne; ergo — si ragiona — perché dobbiamo fornire i nostri voti per consentire a Renzi di metterci un cappio intorno al collo?

Al netto della spavalderia, il presidente del Consiglio sa di dover giocare una partita delicata. Può convincersi che le riforme si possono fare con il sostegno della sua maggioranza, più qualche transfuga «grillino» o altro. Eppure la riforma elettorale è una legge di sistema che difficilmente può vedere la luce a colpi di maggioranza. Specie quando la situazione all'interno del Pd — sempre a seguito dell'Emilia Romagna — è tutt'altro che serena. L'astensione ben oltre il 60 per cento ha creato un «buco nero» che è pericoloso irridere o minimizzare come episodio secondario o danno collaterale. C'è un pezzo di storia della sinistra italiana in quello sciopero del voto. E la sfida di Renzi con il suo «partito della Nazione» consiste nel non perdere consensi a sinistra prima di aver conquistato in modo stabile i voti moderati di una parte del centrodestra. Per ora l'obiettivo resta lontano. Commettere un errore nel dopo-Emilia Romagna significa pregiudicarlo per sempre.